



Settegiorni

di Rebecca Argento

Nazionale

Con un emendamento presentato alla Commissione del Senato, il Governo ha presentato una serie di novità al contenuto ufficiale del Job Act come ad esempio l'utilizzazione da parte delle aziende che vogliono assumere nuovi lavoratori di una tipologia contrattuale a tempo indeterminato a tutela crescente, la possibilità di demansionamenti a tutela del posto di lavoro e l'introduzione di salari minimi anche per i co.co.co.

Contrattazione

Dopo otto anni è stato finalmente rinnovato il contratto nazionale del comparto pulizie dell'artigianato. Sono state trovate le risorse per lo sblocco salariale del personale di polizia: governo e sindacati hanno siglato un accordo che prevede l'investimento di circa un miliardo e che ha permesso di ritirare la protesta annunciata nei giorni scorsi. Nell'agroalimentare, i sindacati di categoria hanno firmato un accordo con Italia Alimentari Spa che introduce alcune migliorie contrattuali rispet-

to al contratto nazionale oltre allo stanziamento di risorse per cassa integrazione straordinaria e mobilità ulteriori rispetto a quelle previste dalla legge in vigore.

Vertenze

Lunedì è previsto un nuovo incontro sulla vertenza Accenture, dopo il nulla di fatto della settimana scorsa al Mise. I sindacati di categoria chiedono all'azienda una soluzione alternativa agli esuberanti del personale. Sembra invece complicarsi la vertenza Meridiana, il ministro dei trasporti Lupi ha

aperto un tavolo con l'azienda per scongiurare i licenziamenti annunciati. Ancora incerto il futuro dei 140 lavoratori della Palini & Bertoli di San Giorgio di Nogaro: la cassa integrazione è finita da due mesi e il blocco della produzione è ancora attivo. Il futuro italiano della Nokia si giocherà la prossima settimana al Mise, dove si discuterà del futuro dei 154 esuberanti ma anche dell'eventuale investimento che l'azienda vorrebbe fare nel settore dei ponti radio, che secondo i sindacati potrebbe svilupparsi a Milano, evitando così i licenziamenti.

A Cortona il 47° incontro nazionale di studi delle Acli. Il rinnovamento dell'attività dell'uomo è la sfida da affrontare nei prossimi anni

Il lavoro non è finito se cambia il sistema economico

È una grande storia quella dei convegni di studio nazionali delle Acli.

Fu qui che, a cavallo tra anni sessanta e settanta, si svilupparono le grandi scelte dell'associazione fondata da Achille Grandi, compresa la controversa svolta "socialista", maturata nell'assise che si tenne nel 1970 a Vallobrosa e ispirata da figure come Livio Labor ed Emilio Gabaglio.

Oltre cinquecento aclisti da ogni parte d'Italia e del mondo si sono ritrovati a Cortona per la quarantesima edizione del convegno, accompagnati da uno slogan volutamente carico di speranza: "Il lavoro non è finito. Un'economia per creare lavoro buono e giusto". E rovesciare la convinzione che lo sfruttamento dell'uomo sia il metodo normale per far andare avanti l'economia è il fondamento di un convegno

che non può che muoversi tra memoria e futuro attraverso un presente ancora assediato da una crisi che incide fortemente sulla coesione sociale e sul benessere di persone e famiglie.

"In un mondo per pochi non c'è spazio per nessuno" ci dice un dirigente toscano delle Acli, ricordando la scritta letta su un muro di Atene nei momenti più difficili di un paese stretto tra la morsa del debito e le politiche neoliberali imposte dalla Troika europea.

Parlare di lavoro, senza nostalgie e senza ripetitività significa cambiare il sistema economico attraverso una critica radicale e non rinviabile al capitalismo finanziario che ci ha immerso nella crisi.

Parlare di lavoro per creare concretamente lavoro attraverso imprese non solo finalizzate al profit-

to, ma come comunità di uomini e donne. A partire dalle imprese promosse proprio dalle stesse Acli.

Da dove ripartire per un'economia che crei lavoro buono e giusto? Se lo chiede ad alta voce Gianni Bottalico, presidente nazionale, in apertura del convegno. La Acli si impegnano a ri-

Quello indagato vuole essere un lavoro rivolto a ricostruire comunità e contesti. L'idea di fondo, parafrasando Mauro Maggati, è che la produzione di valore economico deve essere legata alla relazione tra soggetti e l'ambiente circostante. Occorre ritornare a valorizzare le dimensioni del contesto in cui si vive,

Occorre ritornare a valorizzare le dimensioni del contesto in cui si vive, ri-legare l'economia con la società, riconciliando crescita e coesione sociale. La produzione di valore economico deve essere legata alla relazione tra soggetti e l'ambiente circostante

modulare la loro settantennale vita associativa sia per rinnovare l'intero sistema dei servizi sia per leggere i nuovi bisogni sociali e affermare, nella sussidiarietà, risposte dirette al ritiro e al ridimensionamento dello stato sociale.

ri-legare l'economia con la società, riconciliando crescita e coesione sociale.

Ma, citando l'enciclica Evangelium Gaudium, il lavoro serve anche per riscoprire un desiderio. Un'anima, una passione forte. Se manca questo

desiderio – come scrive il Censis – si rischia di vivere immersi in una condizione impersonale, senza coscienza del sé, dove si rischia di vivere la realtà come un passaggio (bello o brutto) che non chiede né partecipazione né azione.

Fedeltà al lavoro rinnovato è la sfida delle Acli nella consapevolezza realistica di poter fornire risposte non definitive, a volte parziali. Ma nel segno dell'emergenza dei tempi alcune linee vengono tracciate. Se il filosofo Petrosino si concentra nel passaggio dal mondo del "produrre" al mondo del "consumare, che sta trasformando i beni voluttuari in idoli e i cittadini in depressi mai sazi, Luigino

Bruni non rinuncia a proporre il dono come chiave di volta per rivoluzionare l'economia. Da

un'antropologia negativa, ha concluso Bruni, nascono anche norme e leggi negative, e ciò può valere anche per la riforma del mercato del lavoro.

Uscire dalla cultura dello sfruttamento predatorio significa anche rimodulare alcune concezioni sociali. Il lavoro si deve collegare sempre più alla cura delle comunità ricreando un diverso immaginario, a partire dalla scuola e dai giovani. Di qui la proposta di ridurre l'orario di lavoro per dare spazio ad una gratuità volontaria che va riconosciuta socialmente ed istituzionalmente anche nella sua dimensione di redistribuzione della ricchezza.

Una svolta necessaria e coraggiosa, quella proposta dalle Acli. Il fine è ricominciare a ri-conoscere, stimare ed amare il lavoro nella sua integralità, a partire da bisogni e desideri autentici.

Francesco Lauria

"Fondata sul lavoro" è uno dei capitoli delle linee guida presentate dal Governo il 3 settembre per riformare la scuola italiana. 13 pagine (su 136) dedicate al collegamento tra sistema educativo e mondo del lavoro: l'obiettivo è far incontrare il lavoro prima del diploma, per aver più chance di trovare lavoro dopo il diploma. Come mostra infatti l'ultimo Rapporto Ocse "Education at a Glance", la scuola che non crea ponti tra formazione e lavoro è una scuola che crea disoccupazione ma, prima ancora, sfiducia nei giovani e nelle famiglie. Non a caso l'abbandono scolastico nel nostro Paese ha superato di molto il tetto del 10% imposto dall'Europa (la media italiana è del 17%, con picchi in Sicilia e Sardegna del 25) e il numero dei NEET non accenna a diminuire. Nel frattempo McKinsey ha calcolato che in Italia il 40% della disoccupazione giovanile proviene dall'autoreferenzialità di un sistema scolastico che non permette al lavoro e all'impresa di integrare compiti e responsabilità. Che resta, in una parola, autoreferenziale. Per affrontare queste anomalie strutturali (note da tempo) il documento del Governo propone una rassegna delle migliori best practice

DEAL Centro Studi Internazionali e Comparati
Diritto Economia Ambiente Lavoro

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA MARCO BIAGI
UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi / 000

La scuola fondata sul lavoro: tante pagine, nessuna legge

che provengono dai territori e dalle esperienze di associazioni di categoria, sindacati, imprese, centri di formazione professionale. In un quadro di prospettiva è chiara l'intenzione di muoversi verso una "via italiana al sistema duale" che faccia leva sulle peculiarità e le vocazioni produttive del Paese, in particolare il manifatturiero, e sviluppi nei giovani competenze con cui affrontare un mercato del lavoro che, rispetto al passato, è sempre più incerto ma anche ricco di potenzialità e spazi da conquistare. Le linee guida riconoscono l'importanza del "saper fare" e nei laboratori il luogo privilegiato per innovare una didattica ancora troppo legata alla teoria e alle lezioni frontali, un totem che sembra impassibile rispetto ai cambiamenti imposti dalla rivoluzione digitale e dalla nuova domanda delle imprese. Gli

strumenti individuati vanno dall'obbligatorietà dell'alternanza scuola-lavoro negli ultimi tre anni degli Istituti Tecnici (per un ammontare di 200 ore l'anno) fino alla diffusione dell'apprendistato sperimentale negli ultimi due anni della scuola superiore. Non mancano riferimenti al collegamento dei centri di formazione professionale con le realtà produttive dei territori, in particolare quelle artigiane, e la legittimazione della "impresa didattica" che permetterà a studenti e insegnanti di progettare e gestire attività d'impresa a scopo formativo. Molto spazio inoltre per le "reti per il lavoro", dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS) ai Poli Tecnico-Professionali, nonché alla domanda di competenze del sistema Paese che, almeno nelle intenzioni, il Governo vuole mappare per aiutare le scuole a costruire un'offerta formativa

adeguata. Più in generale le linee guida riconoscono il ruolo educativo di imprese e lavoratori che saranno chiamati a collaborare più a stretto contatto con le scuole. Come? Co-progettando percorsi che stimolino negli studenti l'acquisizione di competenze che solo l'attività pratica può formare: dal problem-solving al team-working, dalla capacità di collegare i saperi alla ottimizzazione dei processi di lavoro, senza dimenticare l'importanza delle "life skills" (empatia, attenzione, pensiero manuale) e gli strumenti del mestiere che saranno fondamentali per essere competitivi nel mercato del lavoro. La consultazione aperta dal Governo con "La buona scuola" si chiuderà il 15 novembre, ma già ci sono molti dubbi sulla realizzabilità nel breve periodo di un piano così ambizioso. Intanto per una questione di

risorse: nel complesso il costo dell'intera (potenziale) riforma si aggira sui 6 miliardi di Euro (destinati principalmente all'assunzione di 150mila insegnanti), ma anche per rilanciare l'alternanza scuola-lavoro servirà uno sforzo economico significativo (dagli attuali 11 milioni a 75), mentre per i laboratori serviranno 300 milioni che si cercherà di acquisire offrendo sgravi fiscali alle imprese che vorranno co-finanziarli. Ma la questione vera, più che finanziaria, è di natura giuridica: anni e anni di riforme a metà, decreti e provvedimenti spot, circolari in burocratese e progetti di breve respiro costringono a rivedere nel complesso gran parte della normativa scolastica in Italia. Si tratta di un lavoro monumentale di semplificazione che rappresenta il vero scoglio da affrontare. Finora si vuole realizzare "La buona scuola" con 136 pagine da leggere, ma senza nessuna pagina di legge. Troppo poco per cambiare verso alla principale causa della disoccupazione giovanile in Italia. Troppo poco per ridare fiducia ai giovani che, suonata la campanella, sono appena rientrati nel sistema educativo tra i più arretrati d'Europa.

Alfonso Balsamo